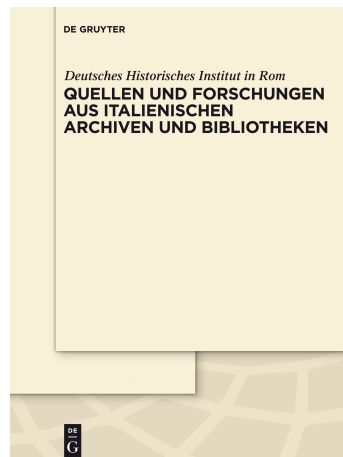


Zitierhinweis

Marrocchi, Mario: review of: Maria Concetta Nicolai, *Panfilo dei Langobardi. Il culto di San Panfilo Vescovo e Confessore in Abruzzo*, Ortona: D'Abruzzo edizioni Menabò, 2023, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), p. 641-642, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/e4191f5d9635442599f1a710a2f5a500>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

offre un ottimo esempio di miscellanea, focalizzandosi su un concetto preciso – quello dell’affermazione del primato dei papi romani – e su un arco cronologico predefinito e presentando una lunga serie di comunicazioni davvero inerenti alla tematica (il che purtroppo non è sempre il caso nei voll. dei convegni). Così, esso non affronta alcune tematiche collegate, potenzialmente fuorvianti, come il rapporto con la Chiesa d’Oriente o quello con il potere imperiale, mantenendosi sulla strada principale che è quella dello studio della teoria e della prassi del primato petrino nella *curia* e nelle singole province e degli uomini vettori di questo fenomeno, papi, legati cardinali, vescovi, cappellani, mercanti o altri che siano stati. I contributi sono significativi, realizzati con buona metodologia e per lo più innovativi. Avrei apprezzato una sintesi finale che riassume le singole comunicazioni ed evidenziasse i risultati ottenuti, anche perché l’introduzione del vol. offre solo alcuni veloci spunti iniziali.

Kristjan Toomaspoeg

Maria Concetta Nicolai, Panfilo dei Longobardi. Il culto di San Panfilo Vescovo e Confessore in Abruzzo, Ortona (Edizioni Menabò) 2023, 184 pp., ISBN 979-12-8117610-2, € 16,50.

Il lettore non si aspetti di trovare in questo agile e denso volumetto le caratteristiche di un lavoro svolto secondo i crismi della ricerca storica come professione e che ponga una minuziosa attenzione ai limiti disciplinari. Del resto, Maria Concetta Nicolai storica non è e il lavoro su Panfilo rivela i suoi più forti interessi che sono rivolti verso l’antropologia culturale. Ciò è mostrato, in particolare, dal capitolo IX, intitolato „San Panfilo e i suoi patronati“ (si noti *en passant* un uso forse eccessivo delle maiuscole adottato nel libro per „Santo“, „Vescovo“, „Confessore“ e simili) dal quale si trae una serie di informazioni sulle molteplici vesti assunte da Panfilo nella cultura popolare abruzzese: egli è di volta in volta legato alla disponibilità di acqua e, con essa, alle contingenze primaverili, a seconda dell’annata positive o negative per i raccolti; o a rituali relativi al cibo e ai cerali; o, ancora, a riti particolari legati a peculiarità delle terre abruzzesi, ad esempio lo zafferano, o a doti non meno proprie della santità, come quelle di esorcista. Questi sono i contenuti del capitolo conclusivo che pare anche essere il più riuscito dell’opera. Procedendo, invece, con ordine e muovendo dalle pagine iniziali, il libro si apre con un primo capitolo intitolato „le fonti“ (pp. 7–13) con il quale la studiosa intende rendere noti i testi agiografici cui dedicherà la sua attenzione. L’esposizione potrebbe essere più lineare e intellegibile, se supportata da un apparato critico meglio organizzato e da una organizzazione forse meno partecipata ma più chiara. Il secondo capitolo (pp. 14–30) è di grande utilità per la diffusione della conoscenza della vicenda di Panfilo, traducendo in italiano due vite di san Panfilo tratte dagli „Acta Sanctorum“. Con il terzo capitolo (pp. 31–50) si arriva alla ricezione della vicenda del vescovo abruzzese tra i longobardi che si insediarono in queste terre. L’autrice offre, così, un quadro dei protagonisti delle vicende del popolo longobardo nel secolo VII, nel corso del quale si dipanò la vicenda personale di Panfilo: se la bibliografia citata è piuttosto difforme, l’insieme può senz’altro essere utile

per il lettore privo di conoscenze di base relative ai principali protagonisti della storia dei longobardi in questo secolo. Più aggiornata la bibliografia sia di taglio storico sia archeologico su cui si basa il quarto capitolo e che offre una biografia di Panfilo, mentre nel quinto è sviluppata una prima parte di „note agiografiche“ dalle quali comincia a trasparire il forte interesse antropologico della studiosa che culmina nell'ultimo capitolo, di cui si è sopra scritto, non prima di aver dedicato agli aspetti agiografici un ulteriore capitolo e di aver tratteggiato nel successivo, il VII, il passaggio di Panfilo da vescovo di Valva a „santo dell'identità etnica“ fortemente venerato, ma anche conteso, tra più centri delle odierne terre abruzzesi. Il libro era stato preceduto da una prima versione, più breve e di facile reperimento on line, dalla quale si evince che questo su Panfilo sia stato un impegno prolungato nel tempo da parte dell'autrice, al quale ha dedicato molte energie. Nonostante vi si possano ravvisare imperfezioni e limiti – ad esempio, un indice dei toponimi e, soprattutto, degli antroponimi, avrebbe senz'altro agevolato l'orientarsi tra le pagine – il libro si propone come un esempio di quella vivacità culturale di un territorio che può fornire spunti interessanti per gli appassionati locali ma anche per i ricercatori pur palesando, talvolta, scelte di metodo che non convincono a pieno e una certa farraginosità dell'esposizione. „Panfilo dei Longobardi“ è una pubblicazione che mostra, come già in passato hanno fatto più voluminose opere, quanto gli Abruzzi siano una terra in cui si sono concretizzati fenomeni complessi e di grande interesse: in particolare, non ne è stata adeguatamente rimarcata l'importanza nei secoli altomedievali che hanno contribuito a produrre anche per quelli successivi una certa poliedricità di immagini. Manca così, ad oggi, una sintesi sulle vicende di queste terre fino al secolo X – senza sminuire il valore di ottimi lavori, a partire dalla monografia di Laurent Feller „Les Abruzzes médiévales del 1998“ – da inserire nel più ampio quadro di quei territori che vissero il contraccolpo dei mutamenti istituzionali che interessarono Roma nel passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo. Un'area che si potrebbe ricomprendere in quella definizione di „Italia mediana“ coniata dagli storici della lingua, come ha di recente proposto Carlo Tedeschi nella „Prefazione“ (pp. V–VI) a un altro utile volume per orientarsi nelle vicende abruzzesi, quella raccolta di studi di Luigi Pellegrini intitolata „Abruzzo medievale“ uscita per i tipi dell'ISIME nel 2021. Mario Marrocchi

Giuseppe Albertoni/Francesco Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout (Brepols) 2022 (Collection Haut Moyen Âge 44), 433 pp., fig., ISBN 978-2-503-59946-5, € 80.

The thirty-year reign of Pippin, son of Charlemagne, crowned king of Italy at the tender age of four in 781, has been too often overlooked hitherto. This book makes a strong case for the reign's importance, not only for the light it may throw on Carolingian government in general, but also for Pippin of Italy's own achievements. The book also acts as a welcome complement to the volume edited by Clemens Gantner and Walter Pohl („After Charlemagne. Carolingian Italy and its Rulers“, Cambridge